

la scuola

Tavola rotonda dell'«Unità»

Come riformare gli esami



COME RIFORMARE GLI ESAMI? Su questo tema L'UNITÀ ha invitato a discutere la prof.ssa DINA BERTONI JOVINE, della Facoltà di Pedagogia di Roma, direttrice della rivista «Riforma della scuola»; lo studente FABIO CIOFI; il dott. GIANFRANCO FERRETTI, assistente alla facoltà di medicina dell'Università di Roma; la prof.ssa RENATA GADDINI, dell'Istituto di pediatria dell'Università di Roma, dirigente del Centro di Igiene mentale; il prof. MARIO ALIGHIERO MANACORDA, titolare della cattedra di latino e storia dell'Istituto Magistrale «Caetani» di Roma, che ha diretto il dibattito; il prof. FRANCESCO ZAPPA, titolare della cattedra di italiano e latino al Liceo scientifico «Cavour» di Roma.

Bertoni Jovine



Io non me la prendo con le famiglie. Se le famiglie tendono ad un diploma non è per un capriccio; tutto questo risponde ad una situazione sociale che impone al ragazzo di fornirsi di questo strumento che gli apre qualche porta.

Zappa



Io sostanzialmente mi trovo d'accordo con l'amico studente sul fatto che noi oggi abbiamo un esame di Stato che essenzialmente corrisponde ad un indirizzo generale della scuola. Ma intanto si possono già introdurre modifiche. A parte il fatto che ci sono troppi esami, che si studia poco e si esamina troppo, esiste la esigenza della riforma dell'esame di Stato. L'esame deve essere visto come esame alla fine di un corso di studi o come esame di ammissione al corso successivo? Questo è un problema aperto. In prospettiva, la mia opinione personale è che si potrebbe arrivare anche ad un esame di ammissione all'università legato alla riforma della istituzione universitaria: un esame legato alla esigenza di una pianificazione. Ma per arrivare a questo obiettivo occorre superare grossi ostacoli e prima di tutto il rapporto tra scuola privata e scuola di Stato. E qui penso che la mia posizione si differenzi da certe posizioni laiche di terza forza; oggi, la tendenza di certi gruppi laici è la difesa ad oltranza dell'esame di Stato attuale, perché vedono in questo esame una difesa di fronte alle scuole private. Credo che comunque si pongano alcune esigenze anche di riforma immediata dell'esame di Stato strettamente connesso anche con la riforma degli istituti medi superiori; e tra queste esigenze porrei subito quella della abolizione della sessione annuale. L'esame di ripartizione, soprattutto in sede di maturità, non serve a nulla. Certamente, per far questo occorre trasformare il criterio di valutazione dell'esame stesso, perché soltanto se si arriva ad avere un giudizio globale e valutativo si può abolire la seconda sessione di esami.

una cattiva soluzione, una cattiva forma di educazione, è un tipo di educazione poco democratico. Io sto al Centro di Igiene mentale e vedo ricorrenti, al principio e alla fine dell'anno scolastico, una serie di grossi problemi nati dagli esami. Noi troviamo che molto spesso questa crisi di esami è proporzionale alla crisi determinata dalla autorità; è un problema di autorità che si riflette al momento degli esami. I rapporti con la famiglia si ottendono ed essi hanno un riflesso al momento dell'esame. Vediamo ragazzi che si annullano all'esame.

Ferretti



Purtroppo siamo tutti d'accordo che gli esami in qualche modo ci debbono essere, il nocciolo del problema è il rapporto scuola-esami. Quello che per me rimane ancora come nocciolo del problema è come è possibile, se non si arriva ad un ridimensionamento di questo rapporto scuola-esami, a dare nell'esame un giudizio obiettivo su una persona. Non dimentichiamo che Einstein venne a suo tempo bocciato in fisica!

punto, da parte dello studente e da parte dell'insegnante, di quello che è stato acquisito fino a quel punto. Quindi, rimane chiaro che in ogni caso ogni esame deve essere giudizio di maturità e basta. Per questo raccoglierei la proposta di Ciofi circa i programmi d'esami: non un programma generale per tutti, ma un programma articolato (parlo degli esami di maturità) in cui vi sia già una prima possibilità di scelta.

Ciofi



E' giustissima l'idea di questo colloquio con il professore, anche per stimolare una ricerca futura da parte degli alunni perché purtroppo in realtà è che uno esce dal Liceo o da qualsiasi altra scuola e non sa dove sbattere la testa. E la scelta viene fatta sulla base di motivi contingenti oppure sulla base di professioni più redditizie. Purtroppo, la scuola che dovrebbe stimolare una ricerca scientifica della realtà sia culturale, politica, economica in tutti i sensi, non c'è, ed uno esce dal Liceo e vaga nella nebbia. Secondo me, oltre alla direzione collegiale, bisogna lasciare anche la possibilità di presentare programmi e piani da parte dello studente, perché è perfettamente inutile, per un ragazzo che vuol prendere la direzione scientifica, che si metta a studiare il greco. Quindi, anche se questa è una proposta di uno studio all'interno della scuola, di formulare da parte degli studenti un piano in concordanza col professorato per lo meno al livello liceale.

conseguenza della bocciatura. Nel secondo il meccanismo dovrebbe essere diverso. Rimane chiaro che in ogni caso ogni esame deve essere giudizio di maturità e basta. Per questo raccoglierei la proposta di Ciofi circa i programmi d'esami: non un programma generale per tutti, ma un programma articolato (parlo degli esami di maturità) in cui vi sia già una prima possibilità di scelta.

Bertoni Jovine



Tutto quello che si è detto degli esami e tutti i difetti che si sono trovati nell'esame in generale e in quello di Stato in particolare, si collega in fondo con una cattiva scuola e con una cattiva educazione familiare, cioè in quel rapporto fra autorità e ragazzo che poi fa tutta la formazione del ragazzo, anche la sua formazione mentale. In realtà, noi abbiamo l'esame che ci meritiamo, dato il modo con cui funzionano la scuola e la famiglia.

Ferretti



L'esame richiama una serie di problemi a carattere generale che non si possono ignorare. Ricordo solo lo esame in rapporto al titolo, il titolo in rapporto al concorso per la professione e così via. C'è quindi una catena che bisogna spezzare. Si può quindi modificare l'esame, dargli un diverso valore ma le misure debbono essere assai radicali e investire tutti i problemi della scuola.

Manacorda



Concludendo. Mi pare di osservare che esiste un deterioramento dell'esame come istituto anche se esso va conservato come colloquio di accertamento degli studi compiuti. Questo deterioramento è dovuto anche alla particolare caratteristica dell'esame di Stato in Italia. Venuta meno la ragione storica per cui l'esame è sorto, tutto può essere rivisto. Speriamo quindi che con i progetti di riforma della scuola che sono allo studio e non vengono mai discussi, anche questo problema possa essere definitivamente risolto.

I partecipanti alla tavola rotonda (da sinistra a destra): lo studente Fabio Ciofi, la prof.ssa Renata Gaddini, il prof. Alighiero Manacorda, il professor Francesco Zappa, il dott. Gianfranco Ferretti e la prof.ssa Dina Bertoni Jovine.

Manacorda



La scelta delle persone intervenute a questa Tavola rotonda è abbastanza varia da consentire che il tema degli esami sia indagato un po' da tutti i punti di vista. L'esame esiste nella nostra legislazione perché è un lascito storico che la Repubblica democratica ha ereditato dallo Stato precedente; esiste, l'esame di Stato, in quanto è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La storia di questo esame lo condiziona in un dato modo.

L'esame di Stato avrebbe dovuto essere il momento in cui lo Stato, che aveva rinunciato ad avocare a sé tutte le organizzazioni scolastiche, conservava esclusivamente per sé il controllo del funzionamento della scuola privata. Ecco lo scopo dell'esame di Stato anche se, di fatto, questa origine non può più essere considerata valida. In quanto la storia si è incaricata di cambiare tutta la situazione.

Si tratta ora di vedere quali sono i suoi fini, come può essere riformato dall'interno, se deve continuare a condizionare tutta la scuola verso le prove finali o se deve essere un elemento per sé determinante, come è oggi.

I problemi di modifiche interne riguardano i tecnici della scuola, i professori; io personalmente, essendo un professore, penso che sia un fatto piuttosto barbaresco che la scuola destini troppa parte del poco tempo a controllare ciò che non ha avuto il tempo di insegnare. In particolare, è barbaresco l'esame come è oggi, che costringe ad uno sforzo intenso ragazzi in una fase difficile della loro crescita e in una stagione dell'anno particolarmente faticosa.

Termine è la parola alla signora Jovine.

Bertoni Jovine



Anche se l'attenzione e la puntualità nell'esame di Stato, noi dobbiamo prendere in considerazione gli esami a tutti i livelli, a cominciare da quello della scuola elementare fino all'esame universitario, controllare un po' le direttive e le ragioni che vengono ren-

dendo necessario un esame, liberandolo un po' da tutte le degenerazioni che lo turbano e ne fanno una ragione di dramma, spesso volte ha una sua giustificazione anche pedagogica. In fondo, un buon insegnamento dovrebbe sbocciare in un buon esame, concepito come un momento di riflessione su tutto il programma svolto, su tutte le conquiste fatte, veduti in una sintesi che è difficile vedere attraverso le tappe dell'anno scolastico; una rielaborazione di tutte le materie, un inquadramento delle conquiste ottenute, in maniera di costituire un punto di partenza per le conquiste future.

Ma, naturalmente, un esame concepito in questa maniera, deve corrispondere al tipo di insegnamento che si è fatto. Oggi siamo ancora ad un esame in cui il ragazzo si sforza di ricordarsi e non si sforza di inquadrare e di sintetizzare i vari elementi della cultura. E questo è la ragione per cui l'esame fa paura ai ragazzi e crea delle psicosi, degli stati di disagio. Mentre noi abbiamo oggi una netta indicazione per un insegnamento più organico, più razionale, più logico di quello che si aveva alcuni anni fa; l'esame, invece, è rimasto ancora nella sua forma di domanda e risposta che presuppone soprattutto prontezza di memoria. Questa differenza di impostazione fra l'insegnamento, che dovrebbe essere razionale e logico, e un esame fondato sulla memoria crea il disagio che dicevamo.

Ma, oltre a questa, ci sono altre ragioni che tolgono all'esame questo valore pedagogico che dovrebbe avere e sono soprattutto il modo con cui le famiglie considerano l'esame e il clima che la famiglia crea intorno all'esame, cose che non hanno niente a che fare con l'esame ma hanno a che fare invece con un miraggio di esistenza futura, cioè con quella famosa conquista del diploma, del pezzo di carta che è essenziale per molte famiglie e che rappresenta veramente il solo scopo per cui le famiglie fanno studiare i propri ragazzi.

Manacorda



Perché la professoressa Jovine è d'accordo sul fatto che l'esame debba essere, che esso ha delle ragioni pedagogiche ma, così come è fatto, non va bene. Poi se la prende con le famiglie per una opinione vecchia in riguardo della scuola, che è quella di considerarla come passaporto per il lavoro.

Manacorda



Forse sarebbe bene che intervenisse lo studente che può darsi che sia quello che ha delle opinioni differenti dalla prof.ssa Jovine.

Ciofi



A parte il fatto che è necessario un consultivo, desidero riferirmi a quello che diceva il professor Manacorda e cioè che ad un certo punto sorge questa malattia dell'esame; secondo me, si tratta di un aggravarsi della malattia, perché se è vero che tutta la preparazione negli ultimi anni del liceo tende verso l'esame, verso il suo superamento, (e si salta l'insegnamento di alcune materie perché non è importante) è pur vero che in dipendenza dell'esame l'insegnamento è talmente distorto che veramente gli esami diventano una conseguenza logica di tutta l'impostazione della scuola. Non vedo come si potrebbe, ad un certo punto, cambiare questi esami rimanendo questo tipo di insegnamento e questa scuola, invariati.

Manacorda



Lui in sostanza dice: tale scuola, tali esami. Arrivati a questo punto, sarebbe bene che permetta questa valutazione sia di tanto in tanto. L'esame, così come è concepito adesso, è perciò

Gaddini



Vorrei sentire adesso dalla professoressa Gaddini se il ricorrere di queste prove ha dei riflessi psichici sul ragazzo.

Gaddini



Sono d'accordo con la signora Jovine sul valore degli esami come messa a punto, come maniera di riflettere sui risultati degli studi, e mi pare che qualche forma di esame che permetta questa valutazione sia di tanto in tanto. L'esame, così come è concepito adesso, è perciò

Manacorda



Insomma, l'esame ci sia, ma la scuola sia educativa nei rapporti di questo esame; esso cioè dovrebbe perdere il suo carattere attuale di terrore.

Gaddini



Il carattere terroristico attuale è visto in precedenti condizioni di situazioni familiari; vediamo questi ragazzi che precipitano in sede di esame e sono ragazzi che non hanno mai risolto il loro rapporto con l'autorità; si vuole che il ragazzo studi, studi, studi senza rendersi conto di che cosa deve studiare, della necessità di scambiare concetti e acquisizioni. E via via questo dovrebbe essere sentito anche dagli insegnanti che dovrebbero portare l'insegnamento ad una condizione più di dialogo che di nozioni impartite.

Manacorda



Vogliamo sentire Ferretti?

